

**Gioventù e giovani in America latina:
Le sfide dell'educazione di fronte all'impronta
della pluralizzazione e della segmentazione sociale.**

Dr. Pablo Christian Aparicio
Istituto di Scienze dell'Educazione
Università Eberhard- Karls Tübingen

La traduzione in lingua italiana dell'articolo è stata curata dalla dott.ssa Alessandra Muriano.

1.Introduzione

Nel presente articolo verrà posta attenzione sulle caratteristiche più preponderanti della nuova identità dei giovani, dando risalto ad alcuni aspetti legati alla pluralizzazione e segmentazione dei loro contesti di vita, dei propri processi di transizione a partire dai centri educativi fino al mercato del lavoro e del tipo di partecipazione alla vita pubblica.

Il valore dell'educazione nel processo dello sviluppo dei giovani rappresenta, irrevocabilmente e senza dubbio, un punto cruciale nel dibattito intorno alla costruzione degli strumenti politici e programmatici al fine di bloccare le tendenze estromettenti del modello sociale attuale che colpiscono principalmente le nuove generazioni in America Latina.

Per questa ragione è utile valutare l'apporto attuale e la pertinenza delle proposte di formazione e qualificazione ed allo stesso modo pensare, in modo alternativo, ad organizzare i processi di apprendimento dei giovani, ponendo attenzione alle caratteristiche locali del contesto storico sociale ed alla dimensione soggettiva del comportamento.

Nella ricerca di nuovi referenti per ampliare la costruzione delle proposte politiche giovanili si tenterà di presentare, brevemente, gli strumenti istituzionali e politici più esponenti della politica della gioventù tedesca che, considerando la sua traiettoria e grado di professionalità, potrebbero aiutarci a redarre le azioni future da implementare nella nostra regione.

2.Breve accostamento all'intreccio storico nel contesto giovanile

L'introduzione di un nuovo modello sociale sostenuto nell'economia del mercato libero, l'acquisizione progressiva della società civile nella gestione delle proprie domande e servizi, la supremazia del valore individuale come riferimento principale del comportamento delle persone e dei destini sociali, la privatizzazione dei servizi e spazi pubblici e l'intervento parziale e focale dello Stato in materia di politiche e d'inversione pubblica nell'ambito dello sviluppo formano una serie di azioni caratteristiche che tengono conto dell'attuale scenario sociale, storico ed economico prevalente nella regione.

L'influsso della globalizzazione culturale ha reso possibile la gestazione di processi di individualizzazione e pluralizzazione delle forme di organizzazione sociale, culturale

ed economica, le quali hanno portato alla trasformazione strutturale di referenti istituzionali, politici e giuridici che regolavano le forme di interazione e identificazione (Beck, 1998; Touraine, 1999).

Il risultato di questi processi di trasformazione ha condotto da un lato all'incremento dell'incertezza, della disuguaglianza socio-economica, della frammentazione lavorativa, dello sfumare di reti di moderazione sociale - tradizionalmente incaricate dai referenti istituzionali e politici dello Stato - dall'altro all'accettazione di questi processi di cambio politico come "inevitabili" ed infine alla costituzione incipiente di nuovi attori sociali che, nella costellazione locale e mondiale, tentino di addurre alternative intorno ai dilemmi non risolti nel campo dei diritti umani, dell'ecologia, della giustizia sociale, dello sviluppo economico sostenibile, della condizione del lavoro e della distribuzione equa della ricchezza e dei beni culturali nella costellazione locale e nel mondo della globalizzazione.

In qualche modo si può parlare dell'esaurimento di un modello sociale e dell'instaurazione di un nuovo paradigma alimentato dalla supremazia del libero mercato, nella consacrazione degli interessi privati nella sfera pubblica e nella limitazione degli interventi, delle attribuzioni e delle competenze dello Stato. In riferimento a questo vaglio interpretativo, Tiramonti (2004) afferma che "é evidente che il modello societario integrato dall'azione politica di uno Stato, con capacità di articolare, di includere materialmente e simbolicamente tutta la popolazione e di costruire, in questo modo, un anello comunicante tra tutti i membri della società ed un campo comune in cui si iscrivano disuguaglianze e differenze é rotto".¹

Con riferimento specifico alla situazione dei giovani in America Latina, si dà, quindi, rilievo alla presenza di una distribuzione segmentata delle opportunità di partecipazione al sistema educativo, al mercato del lavoro ed ai benefici sociali concessi dallo Stato e dalle altre istituzioni sociali.

Questo si deve, principalmente, alla segmentazione e disuguaglianza che provoca la predominanza di un mercato del lavoro restrittivo e selettivo, la segregazione territoriale potenziata dai movimenti migratori fino all'interno dei paesi (campagna – città) e tra i paesi (paesi con minore fino a paesi con maggior grado di benessere), l'ingiustizia socio-economica, l'aumento delle disuguaglianze e l'ingiustizia sociale come tendenze costitutive degli attuali processi di sviluppo imperanti nella regione.

Per questo motivo, la segmentazione a cui si alludeva si inserisce come causa ed effetto della disuguaglianza sociale prevalente la quale, all'interno della costellazione politica e sociale latinoamericana, è ostacolata fundamentalmente da variabili come ***il genere, le caratteristiche economiche sociali dell'origine, la precedenza etnica e la localizzazione geografica di residenza.***

In seguito verranno esposte, in modo esaustivo, tutte queste variabili, per capire il loro impatto nella modifica delle traiettorie sociali e lavorative dei giovani.

a) Il genere

¹ Op.cit. pag.19

Uno degli aspetti che differenziano maggiormente i giovani è dato dalla differenza di genere. In effetti, le giovani donne sono le più esposte alla povertà e le prime vittime affette da bassa formazione educativa e lavorativa al momento del loro inserimento nel mercato del lavoro. Di conseguenza sono loro ad essere più frequentemente impiegate nel settore informale dell'economia e su di loro si concentrano, allo stesso modo, gli ingressi più deprecabili e i contratti precari quando hanno la possibilità di lavorare. Questi limiti si aggravano soprattutto in quei gruppi che risiedono nelle zone rurali e nella periferia delle grandi aree urbane.

Le giovani donne, nonostante l'implemento di programmi orientati alla focalizzazione dei benefici sociali, educativi e lavorativi, continuano a detenere le peggiori condizioni di inserimento lavorativo rispetto agli uomini; questo si riflette chiaramente nella distribuzione della disoccupazione tra i due generi, e nella loro partecipazione considerevole nelle attività del mercato del lavoro informale. Suddette attività forniscono bassi ingressi e sono sprovviste di mezzi di regolazione legale e di protezione sociale (Godoy, 2005).

In modo paradossale e considerando che il livello educativo per le donne è tale o migliore di quello dei loro coetanei maschi, sono sempre loro a patire i vari, i collassi economici e l'implementazione immediata delle strategie della razionalizzazione del personale attraverso il licenziamento o la sospensione parziale.²

Sicuramente il panorama non è abbastanza incoraggiante per le donne nella regione. Alcuni studi recenti evidenziano un certo miglioramento della loro partecipazione, di volta in volta minore, in attività lavorative di bassa produttività ed una migliore correlazione tra il livello educativo e le entrate percepite. Ciò nonostante, le donne continuano ad essere le maggiori vittime della disoccupazione strutturale e sono proprio loro quelle che contano con entrate inferiori alla media per poter far fronte al sostentamento proprio e familiare in modo autonomo (Medeiros y Costa, 2006).

Dunque, in relazione alla diminuzione della partecipazione delle donne nel mercato del lavoro dell'informale, vale la pena chiedersi se l'ostacolo/ eliminazione dei meccanismi di ingresso nel suddetto mercato, in contesti in cui vige la povertà e la mancanza di alternative lavorative, risulta più uno svantaggio che una conquista o un miglioramento sociale, soprattutto quando la mancanza di offerta di lavoro più inclusivo, attrattivo, salutare e decente sembra omettere e prescindere dal reclutamento dei settori più vulnerabili e marginali.

b) Le caratteristiche economiche della famiglia d'origine.

In secondo luogo le **caratteristiche economiche della famiglia di origine** delle persone. Questa variabile incide chiaramente nella differenziazione e nella

²Facendo riferimento alla condizione del genere e alla segmentazione delle possibilità di partecipazione nel mercato del lavoro Silveira (2004) sostiene: "nevertheless, despite the growing incidence of informality caused by productive decentralisation, "the logic of survival has been –and continues to be– a decisive factor in the development of informal activities". If we add to this the accumulation of "under the counter" and precarious labour we can see why in Latin America the dominant trend is a blend of informal work, low productivity, poor quality, absence of opportunities, low remunerations, precariousness, vulnerability and increasing and increasing feminisation of poverty." Op.cit. pag.4

segmentazione delle opportunità educative e lavorative che detengono (acquisizione e accumulazione) i giovani; in questo senso alcuni dati statistici comprovano, ad esempio, che i gruppi provenienti da famiglie agiate godono di condizioni lavorative (impiegabilità) maggiormente favorevoli e sono meno esposti alla disoccupazione e alla realizzazione di compiti informali, improduttivi e non protetti in ogni caso, distintivi della partecipazione dei gruppi più poveri e meno qualificati nell'ambito produttivo.

La concentrazione dei lavori di bassa produttività nei gruppi giovanili vulnerabili è dovuta, principalmente, al fatto che le famiglie d'origine agiate possono offrire ai propri figli la possibilità di accesso alla "moratoria educativa", vale a dire garantire il tempo di formazione e di preparazione che avviene nei centri educativi, al fine di orientare e potenziare il successivo ingresso nel mercato lavorativo e l'inclusione sociale adulta.

La garanzia della moratoria educativa favorisce il fatto che questi giovani possano studiare nei tempi socialmente assegnati per questi fini e siano esentati, in questo periodo, dallo svolgere lavori improduttivi, mal pagati e squalificanti, lavori che, nella maggioranza, sono svolti da gruppi vulnerabili. Questi ultimi, vale la pena ricordare, sono praticamente obbligati - in considerazione della loro relativa qualifica educativa e la loro volontà di progresso e surclassamento - ad incorporarsi in modo prematuro al mercato del lavoro nella ricerca del sostentamento proprio e familiare, senza poter optare per ulteriori opportunità educative. Questa nuova tendenza fa in modo che nello stesso tempo per alcuni gruppi più vulnerabili la possibilità di lavorare nel mercato informale cresca in modo uguale alle possibilità di cadere nella disoccupazione e nella precarietà e che abbia anche un collegamento con l'occasionalità relativa alla gestione e all'impedimento nell'accesso a determinati compiti lavorativi (Aparicio, 2006b).

La distribuzione iniqua delle entrate ed il lavoro dei genitori hanno un impatto nell'ambito delle opportunità sociali e lavorative dei figli (bambini e giovani). Ciò favorisce la riproduzione intergenerazionale delle condizioni di povertà ed esclusione nel campo economico e lavorativo, in cui l'educazione prevale, principalmente, come un fattore di differenziazione sociale (CEPAL y UNICEF, 2005). Sebbene il problema più trascendente nella regione sembri gravare sull'iniquità inerente la distribuzione delle entrate pro capite, la conoscenza, il patrimonio e l'accesso all'impiego ed al finanziamento.

In questo senso si potrebbe aggiungere che "l'ereditabilità dell'educazione è la principale condizione nella quale si situa la trasmissione delle opportunità del benessere nelle società, in cui il patrimonio educativo è, oltre al patrimonio che si concentra ai livelli delle entrate alte, il principale attivo (per lo sviluppo) della popolazione. Questa trova espressione nella quantità e nella qualità dell'educazione che i giovani riescono a raggiungere e dipende, in misura importante, da fattori che non si possono modificare, quali: il livello educativo dei genitori ed il sostentamento economico della famiglia d'origine."³

c) L'origine etnica

³ CEPAL, UNESCO y SECIB 2002, Op. cit. pag.109

Il terzo concetto, *l'origine etnica*, rappresenta un altro punto problematico dell'equità sociale e la stessa si cristallizza nella situazione dei gruppi indigeni e degli afrodiscendenti, maggiormente colpiti dalla povertà, dalle condizioni lavorative precarie e denigranti, dalla condizione abitativa non confortevole, insalubre e critica. Entrambi i gruppi si stabiliscono regolarmente nei grandi centri urbani, in quartieri periferici e marginali (risultato di un processo improvvisato di urbanizzazione), mentre se vivono in zone rurali, si tratta di regioni in cui imperano restrizioni economiche e produttive, scarsità di mezzi tecnologici e infrastrutturali, inferiorità in rapporto al patrimonio culturale egemonico e bassa aspettativa di ascesa sociale.

Nel continente americano si constata una crescita costante della popolazione indigena che equivale approssimativamente ad un 8-12%, che in termini generali è proporzionale ad un 40 – 50 milioni di persone. Inoltre, esiste un registro di 400 gruppi etnici e popolazioni originarie, allo stesso modo si possono tenere in considerazione 917 lingue indigene che, comunque, si parlano nell'America Latina. Tali dati rivelano una diversità ed una ricchezza culturale esorbitante (Ströbele - Gregor, 2005).

In questo contesto pieno di restrizioni e rischi questi gruppi soffrono la maggiore propensione al contagio di malattie e scarsa possibilità di pianificazione familiare (famiglie numerose, gravidanze precoci, accesso al sistema sanitario difficile, ecc); a ciò si aggiunge uno scarso riconoscimento sociale, la scarsa partecipazione ai sistemi di formazione educativa, la presenza irrilevante nelle istanze decisionali ed il consenso nella costellazione civile e politica della vita sociale (CEPAL, 2006; Neuser, 2005).

“In quasi tutti i paesi è sicurissimo che la popolazione indigena costituisca il segmento della popolazione più povera fra i poveri. La magnitudine e l'intensità della povertà indigena è tale che in molti paesi la maggior parte d'essa si trova in condizioni di povertà estrema.

In Bolivia, ad esempio, oltre due terzi della popolazione indigena bilingue e quasi tre quarti di quella non bilingue è povera. I livelli di scolarizzazione della popolazione indigena in Bolivia sono in media tre anni in meno rispetto a quelli della popolazione non indigena.

In Guatemala la maggioranza della popolazione indigena non ha accesso ai servizi sociali di base, quali l'acqua ed i servizi igienici, né all'educazione e ancor meno ai servizi di telecomunicazione o fornitura di energia elettrica.

In Messico i livelli di povertà sono strettamente correlati con quelle municipali di popolazione predominante indigena.

In Onduras la speranza di vita al momento della nascita della popolazione maschile indigena è inferiore di 29 anni rispetto alla popolazione maschile non indigena; per la popolazione femminile indigena la speranza di vita è di 27 anni inferiore rispetto a quella non indigena.

In Panama la popolazione indigena rappresenta l'8% della popolazione totale, però costituisce il 19 % del totale dei poveri, in quanto la stragrande maggioranza degli indigeni – il 95%- sono poveri.

Ciò che risulta veramente grave è il modo in cui vivono gli indigeni dell'america iberiana, considerando che muoiono 10 anni prima rispetto al resto dei loro "concittadini".⁴

A questo si potrebbe aggiungere un problema di discriminazione non indifferente, rintracciabile nel fatto che molti indigeni ed afrodiscendenti risultino, con una certa regolarità, vittime di pregiudizi e maltrattamenti etnico-razziali operanti in modo effettivo o simbolico.

Vale la pena menzionare, come esempio, che questi gruppi ricevono remunerazioni più basse per lavori simili a quelli effettuati da altri gruppi sociali e concentrano la maggiore probabilità di lavorare nel settore informale e primario dell'economia; ciò è correlato anche alla loro poca "credibilità" al momento di amministrare crediti destinati al miglioramento dei propri mezzi tecnologici di produzione, delle proprie competenze lavorative, del capitale di inversione e dell'infrastruttura degli spazi di lavoro (OIT, 2005b).

Come si sa la non partecipazione al sistema educativo ha conseguenze letali per le nuove generazioni (bambini e giovani), specialmente per i gruppi indigeni e afrodiscendenti i quali, in quanto sprovvisti dei mezzi cognitivi, sociali e culturali elementari per partecipare alla vita collettiva, vedono, ancora una volta, maggiormente minacciate le loro possibilità di superamento della condizione socio-economica, "ereditate" dai propri padri, in un contesto in cui il mercato del lavoro sembra aumentare sempre di più le proprie esigenze al momento di definire la soglia minima per l'accesso all'impiego e all'entrata e dove, inoltre, le proposte erette dallo Stato, relativamente alla mitigazione dei processi di esclusione, sembrano non poter colpire le cause strutturali del problema.

La perpetuazione dei "circoli viziosi" dell'esclusione e della disuguaglianza predispongono alla riproduzione intergenerazionale della povertà, allo stesso modo la valorizzazione frammentata delle differenze culturali, sociali ed economiche tende a rendere invisibili le differenze ed a sostituire dialogo ed empatia per un'accettazione pragmatica, asimmetrica e non riflessiva, vale a dire estirpando tutta la connotazione culturale, politica e storica (UNESCO, 2005; 2006).

d) La locazione geografica della residenza

Il quarto concetto della localizzazione geografica della residenza rappresenta un altro dei fattori determinanti dell'esclusione e differenziazione delle possibilità di partecipazione dei giovani alla vita collettiva. In questo senso la chiara diversificazione delle opportunità di cui dispongono i giovani risidenti in zone urbane e rurali fornisce dati eloquenti relativi al fattore che separa gli uni dagli altri al momento di organizzare le proprie traiettorie educative e lavorative e di sforzarsi per il superamento delle proprie condizioni sociali d'origine.

In ambito rurale la mancanza di opportunità educative e sociali si vede potenziata dall'imponente necessità di lavorare che porta molti bambini e giovani ad azzardarsi,

⁴ CEPAL, UNESCO y SECIB, Op.cit. pag. 43

in età molto giovane, nella ricerca di guadagni. Se si considera che questo fenomeno colpisce fundamentalmente gli uomini, ne consegue che le donne, in questo caso, risultano per l'ennesima volta escluse da impieghi decenti, produttivi e qualificati.

A tal proposito si potrebbe aggiungere che le condizioni lavorative medie dei giovani migliorino e varino positivamente da un gruppo all'altro secondo la fascia d'età. "Questo é dovuto, in parte, ad un cambio della composizione della fascia, ovvero la composizione educativa migliora e si incorpora gradualmente alla forza del lavoro dei giovani con maggior livello di educazione. In ogni caso anche i gruppi più omogenei dei giovani migliorano il loro inserimento nel lavoro, accumulando esperienze lavorative, relative sia alle capacità "durevoli" – quali la conoscenza di strumenti e processi di lavoro ed il funzionamento del mercato lavorativo e delle imprese - sia alle capacità "temporanee", quali attitudini e disposizioni. Ciò nonostante, i vantaggi legati ad una maggiore esperienza variano molto. In questo senso le donne, in genere, beneficiano poco di suddetti premi e, nello specifico, non vengono favoriti i giovani con basso livello educativo."⁵

Con l'idea di mitigare i deficit educativi sono stati generati programmi di formazione diretti ai giovani provenienti da zone in condizioni di povertà e rischio, i quali registravano, inoltre, un maggior indice di mancato compimento o di abbandono scolastico già dalla scuola elementare. In questo senso, la scarsa offerta di programmi di formazione professionale e tecnica, l'ingresso ristretto nel mercato del lavoro formale e l'incremento progressivo di occupazioni precarie di bassa qualificazione e remunerazione non hanno né fornito soluzioni rilevanti ai deficit educativi più preponderanti, né hanno migliorato l'organizzazione di percorsi qualificanti.

In questo contesto il maggior pericolo – nonostante l'introduzione di alcuni programmi - consiste nel fatto che i giovani provenienti da settori vulnerabili si trasformino potenzialmente in disoccupati a lunga durata o in "inoccupabili; tutto ciò rinforzato dai propri deficit educativi accumulati, dalla frustrazione, dalla mancanza di difesa di fronte all'assenza di meccanismi di compensazione sociale e dalla autoattribuzione di fallimenti, i quali ostruiscono la gestione di percorsi occupazionali più completi che abilitano nuovi processi di qualificazione e promuovono l'ingresso nel mercato del lavoro.

Ricapitolando, il genere, le caratteristiche economico-sociali d'origine, l'origine etnica e la localizzazione geografica di residenza si inseriscono come aspetti costitutivi sia della pluralizzazione sia della segmentazione delle condizioni di vita che affettano la gioventù e i giovani, modificando tanto le condizioni strutturali della vita quanto la dimensione soggettiva e biografica della vita dei giovani. Per questo motivo, suddette caratteristiche dovrebbero essere intese come aspetti nevralgici dell'analisi situazionale della vita dei giovani e allo stesso modo dovrebbero permettere la definizione degli obiettivi e delle priorità delle politiche sociali, orientate a rinforzare la partecipazione dei gruppi nel sistema educativo, nel mercato del lavoro e nella vita sociale ed istituzionale.

⁵ CEPAL – OIJ, 2004 Op.cit. pag.

La neutralizzazione dei fattori discriminatori precedentemente esposti risulta la chiave per poter anticipare e compensare adeguatamente i processi di inclusione sociale delle nuove generazioni nel mercato del lavoro e nella vita sociale.

3. Gioventù e giovani nel pieno processo della pluralizzazione e della segmentazione sociale.

A comporre lo scenario degli attuali processi d'interazione sociale concorrono la trasformazione qualitativa e quantitativa della domanda del mercato del lavoro, l'incremento delle persone con maggior livello di istruzione e qualificazione che disputano il loro ingresso nel mondo del lavoro, la crescita economica separata dalla creazione e distribuzione sociale dell'impiego, la convivenza armonica di gruppi ben integrati nelle nuove regole del mercato globale ed un alto tasso di disoccupati permanenti maggiormente propensi al non impiego, l'estensione della povertà in termini globali e l'irruzione dell'esclusione e della vulnerabilità sociale.

Esiste un ampio consenso nel sostenere che la gioventù assiste attualmente ad un profondo processo di pluralizzazione (diversificazione qualitativa) e di segmentazione (parcellizzazione gerarchica e meritocratica) delle sue condizioni strutturali di vita. In questo senso, e come già si è detto, l'impronta del genere, le caratteristiche socio-economiche della famiglia di origine, la provenienza etnica e la localizzazione geografica della residenza operano come fattori selettivi e differenziatori, soprattutto poiché questi ordinano la struttura sociale, impregnano il sistema educativo, hanno un impatto nel mercato lavorativo, normano la vita istituzionale, modificano la disposizione individuale e collettiva degli attori nella costellazione sociale ed orientano lo sviluppo dei progetti biografici.

La transizione dalla scuola fino al mercato del lavoro, fino alla vita adulta oppure fino agli studi superiori, costituisce tra i giovani un punto determinante per l'elaborazione dei progetti di vita. Attualmente, e prendendo per riferimento la pluralizzazione di cui fanno esperienza i giovani nei propri stili di vita, proiezioni biografiche ed identità, risulta più adeguato parlare di transizioni in senso collettivo, dinamico ed aperto.

Effettivamente, diversi studi elaborati nella regione mostrano che le transizioni dei giovani sono caratterizzate primordialmente dalla loro complessità, reversibilità, dinamismo e da un maggiore prolungamento nel tempo (Rodríguez, 2001; 2002; CEPAL y OIJ, 2004; Jacinto y, Solla, 2005).

L'aspetto più noto di questa destrutturazione nelle transizioni giovanili è fortemente segnata dall'impronta della precarietà, della mobilità, della flessibilità e della versatilità che attraversano le possibilità di partecipazione nella vita sociale e lavorativa.

All'interno del mercato del lavoro le transizioni interrotte e riavviate, combinate con il periodo lungo e breve d'impiego, la disoccupazione e l'accesso a programmi di formazione educativa e professionale - anticamente percepiti come irregolari e straordinari - si trasformano in un segno dei tempi e progressivamente si forgiavano di generalizzazioni. La predominante esplosione del mercato informale ha facilitato l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro; senza dubbio questo si è aggiunto ad un

accesso attiguo ad impieghi non qualificanti, instabili, senza assicurazione lavorativa e previdenza sociale e con bassi salari.

In questa prospettiva, le istanze di partecipazione nei processi di formazione educativa e professionale – sia nell’ambito formale sia in quello informale - si alterano e combinano con momenti di esclusione, vulnerabilità, partecipazioni precarie e temporali nel mercato del lavoro, che in qualche modo spiegano l’apogeo di impieghi squalificanti, informali e mal remunerati. L’accesso a tirocini ed a borse di lavoro e l’assistenza a programmi di capacitazione, appoggiati in parte economicamente da imprese o dallo Stato, caratterizzano il momento d’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. In questo modo le istanze di inclusione o di esclusione, tanto nell’ambito educativo quanto nel mondo del lavoro, si alternano e si connettono in modo dialettico senza necessariamente escludersi (Casanova, 2004).

Da un’attenta analisi delle società latinoamericane si osserva la preminenza di una frontiera reale e simbolica, la quale da un lato separa i gruppi sociali, l’interno e l’esterno, l’inclusione e l’esclusione, la legalità e l’illegalità, definite dal mondo adulto, e dall’altro spiega i segni di questa sorte di divisione binaria penetrante tutti gli ambiti sociali in una dinamica storica e sociale complessa. “La combinazione del deterioramento del mercato del lavoro con una distribuzione più regressiva degli ingressi ed una limitata espansione educativa genera condizioni che non stimolano la mobilità sociale ascendente, la quale è stata un’opportunità sicura per importanti settori prima della crisi degli anni ottanta. La concentrazione degli impieghi migliori, i più alti livelli di ingresso e il maggior numero di anni di scolarità in determinati gruppi sembrano riportare la situazione a modelli di stratificazione più vincolati al tipo stamenti (nel senso weberiano) in cui le possibilità di superamento sono condizionate seriamente dall’origine”⁶.

I processi di trasformazione politica inaugurati con l’introduzione delle riforme strutturali (decentralizzazione dell’organizzazione e amministrazione pubblica, flessibilità del quadro normativo ed istituzionale che regolava la vita sociale, la privatizzazione del patrimonio pubblico, la liberazione delle economie, la regressione e la restrizione degli interventi “sociali e universali” dello Stato, ecc) hanno indotto ad esacerbare e consacrare i valori dell’individualità⁷, la concorrenza, la focalizzazione e la supremazia del privato come nuovi assiomi dell’organizzazione sociale.

In ambito giovanile il cambio del paradigma nella concezione dello Stato all’interno della regione ha contribuito ad aggravare la “scarsa inversione nelle potenzialità giovanili che frammenta e debilita il proprio orizzonte del futuro e il senso del

⁶ Filmus, 2002 Op.cit. 211

⁷ “La crisi della società salariale ed i cambi nell’organizzazione del lavoro introducono un’individualizzazione rinnovata delle relazioni sia lavorative sia sociali che ha un impatto in modo contrastante sui diversi gruppi affettanti. In tal modo l’individualizzazione degli obiettivi permette che alcune persone si liberino dei ruoli collettivi ed esprimano al meglio la propria identità attraverso l’impiego e che altri, al contrario, soffrano per la precarietà lavorativa, per l’isolamento e per la mancanza di protezione.

Il processo di individualizzazione è composto, secondo Robles, da due aspetti distinti. Da un lato, dal punto di vista delle istituzioni, i soggetti sociali si vedono di continuo sotto pressione in maniera cosciente, dotati di crescente autonomia e responsabilità, mentre, dall’altro questo processo da più carico all’io sovraindividualizzato che deve sopportare un progetto biografico in cui si trova progressivamente solo e privo dell’intera rete istituzionalizzata di appoggio.” Tiramonti, 2004 Op.cit. pp. 24-25

presente. Si sono aggravate le differenze nell'accesso alle opportunità e nelle condizioni di vita tra gruppi che si trovano in condizione di vantaggio economico e tra quelli che non si trovano in tale condizione. I giovani, ovviamente, costituiscono un soggetto multiplo, esposto a diversi gradi di vulnerabilità ed esclusione"⁸.

Una tendenza importante da considerare è l'incremento del gruppo di giovani i quali restano al margine dell'inclusione e che, ugualmente, passano a formare parte del gruppo di quelli di "fuori" (Rodríguez, 2000), di quelli che restano privati del benessere, della possibilità di autodeterminazione, della proiezione autonoma degli interessi personali e sociali, dell'organizzazione cosciente delle loro domande e della partecipazione piena dei benefici sociali.

La CEPAL, UNESCO y SECIB (2002) annunciano in relazione a questo che: "la disuguaglianza distributiva ed i livelli attuali di povertà registrati nella regione coesistono con una marcata concentrazione del capitale educativo e del patrimonio fisico e finanziario, unito ad altri fattori di carattere demografico e socioeconomico, e determinano differenze molto acute tra i livelli di benessere delle famiglie con entrate basse ed alte, fattori la cui caratteristica comune è la propria alta trasmissibilità intergenerazionale, uno dei nodi centrali dell'elevata e persistente povertà e disuguaglianza socioeconomica e del persistente noncompimento dei suoi diritti. I fattori menzionati si rafforzano tra di loro per mantenere i bambini/e e gli adolescenti delle famiglie con basse entrate in una situazione macilenta una volta giunti all'età adulta e concedono a quelli provenienti da famiglie con entrate superiori un'alta probabilità di mantenere questa ubicazione nella distribuzione delle entrate. Ciò dà un carattere ereditario all'ubicazione relativa delle persone in rapporto alla distribuzione futura dell'ingresso."⁹

In questa prospettiva la pertinenza o meno ad un determinato mondo simbolico e materiale non può definirsi come qualcosa di sporadico o complementare, al contrario va osservato come un assioma costitutivo e costituente della realtà storica e sociale, strategico per poter capire la vita, la cosmovisione, l'identità e l'autopercezione degli attori giovanili.

Per questo motivo la necessità di capire ed abordare le dimensioni multiple dei processi attuali di socializzazione e di identificazione di cui fanno esperienza i giovani diventa cruciale, al fine di pensare strategie di intervento e prevenzione di fronte alle attuali sfide erette nell'ambito educativo, lavorativo e sociale.

Relativamente all'importanza e alle caratteristiche singolari delle nuove culture giovanili emergenti Balardini (1997) afferma che queste "condividono un sentimento comunitario e di gruppo a partire dal quale si sviluppano i propri conflitti tra pari e affrontano la loro vulnerabilità di fronte ad un esterno ostile (...) Il gruppo di pari è il luogo da cui dare un senso al mondo con il rifiuto della prospettiva adulta, in quanto inadeguata, falsa o portatrice di un discorso ambiguo.

In ogni caso, allontanata dalla realtà. È qui, quando il gruppo si presenta come il luogo possibile delle nuove articolazioni e di costruzione di sensi, luogo da cui affrontare la crisi dei valori e di senso, di fronte al discredito del determinato, la

⁸ Krauskopf, 2000 Op.cit. pag. 1

⁹ Op.cit. pag. 109

sensazione della perdita della direzione ed il sentimento di impotenza rispetto alla possibilità di trasformare le cose.”¹⁰

In America Latina, nonostante un maggior riconoscimento dei giovani e della loro diversità, persiste la tendenza ad interpretare questi attori come una massa analoga, universale ed universalizzabile, la quale possiede orientamenti e referenze comuni.

Questa percezione standard e lineare risulta incongruente e lontana dalla realtà, specialmente se si considera l'influenza ricoperta dalla frammentazione, la disuguaglianza e la versatilità, le quali trasformano la vita dei giovani ed interpellano la legittimità delle politiche omogeneizzanti e della logica del mercato.

Da questo prisma ideologico sono stati sviluppati i programmi ed i progetti pubblici destinati a rafforzare nella regione le competenze educative e lavorative dei giovani vulnerabili, vale a dire incarnare un disagio deliberato del carattere complesso della realtà storica, sociale ed identitaria dei giovani e dell'ambiente circostante. Per questa ragione i risultati raggiunti appaiono contestabili e deficitari, a causa dell'inversione economica che questi rappresentano per l'economia dei paesi della regione.

Nonostante l'inefficiente incorporazione di questi programmi, l'apporto dell'educazione, come strumento di mobilitazione dello sviluppo nel contesto latinoamericano, può assumere un ruolo strategico nell'ottimizzazione delle condizioni lavorative, sociali ed economiche dei giovani, specialmente dei gruppi più vulnerabili e ritardati (CEPAL, 2001).

La profonda crisi economica e sociale estesa nella regione ha permesso di dimostrare che la mera acquisizione e l'accumulazione del capitale educativo non risultano più una garanzia per l'esito positivo dell'inclusione lavorativa e sociale. L'esempio in cui si evidenzia l'alto tasso della disoccupazione, del subimpiego (il lavoro assegnato non è congruente al grado accademico e formativo del lavoratore e nella maggior parte dei casi si tratta di compiti dequalificanti, ripetitivi, interattivi e scarsamente produttivi), e del pluriimpiego (molteplici impieghi che si realizzano simultaneamente, a causa dell'insufficienza delle entrate ottenute) tra gli accademici e le persone con buona qualifica lavorativa ed educativa, prova la veridicità di questo allegato (CEPAL, 2000).

Per questo motivo, e partendo dalla premessa che l'educazione *per se* non assicura possibilità di partecipazione sociale migliori e maggiori a tutti i gruppi sociali in ugual misura, si richiede di ampliare gli orizzonti di riflessione intorno al disegno delle vie alternative di integrazione e partecipazione che facciano eco nelle differenze strutturali e propendano a superare dette restrizioni. Le nuove proposte curriculari, metodologiche e didattiche di formazione dovrebbero insistere nella socializzazione dei contenuti educativi senza fondare il proprio contenuto nelle "frontiere" dell'educazione scolare e formale nel senso tradizionale.

Il ponderare altri referenti sociali, quali il mondo lavorativo, le attività di spartizione, l'organizzazione civile, ivi comprese le iniziative propriamente giovanili, legate all'aiuto e al comportamento solidale a livello interpersonale, l'organizzazione delle

¹⁰ Op.cit. pp.16-17

attività di formazione autogestite, le culture giovanili emergenti, ecc... potrebbero arricchire e rafforzare la proposta educativa ed autorizzare maggior efficienza dei dispositivi di formazione.

4. La ricerca di nuovi referenti teorici nell'ambito della gioventù.

La necessità di ampliare il riconoscimento della diversità socio-culturale, storico e identitaria dei giovani e della gioventù presuppone di insistere nella ricerca dei nuovi strumenti teorici e metodologici nell'ambito della gioventù, che servano da piattaforma di organizzazione di dispositivi politici e istituzionali operativi e compatibili alla domanda di questi attori.

Nella maggior parte dei programmi attuali di capacitazione e di formazione giovanile viene avvallata, a **livello discorsivo**, l'importanza di riconoscere la polivalenza e la singolarità della vita e della cultura dei giovani. Quest'affermazione o consenso comune dovrebbe favorire il disegno di azioni e strategie di formazione educativa, lo sviluppo di meccanismi di integrazione sociale nell'ambito non formale, il rafforzamento democratico della cittadinanza, la realizzazione di un progetto di sviluppo lavorativo e sociale sostenibile e significativo per la vita dei giovani in una dimensione soggettiva e sociale.

Nell'ambito politico dei giovani si dà risalto alla presenza di due gruppi ben differenziati, considerando da un lato, un gruppo di azione ben inserito e prossimo (identificato) alle necessità dei gruppi vulnerabili, esclusi e a rischio, che nella maggior parte dei casi sono entità non governative, religiose, civili, sindacali, ecc..

Le debolezze più importanti si riferiscono alle condizioni metodologiche e teoriche sulle quali si pianificano e si gestiscono le azioni. Allo stesso modo la mancanza di strumenti istituzionali e l'assenza di un regolamento sistematico di azioni attribuisce a questo campo politico un carattere disarticolato e a volte contraddittorio.

La maggiore somiglianza con la popolazione obiettivo e la conoscenza ottimale del campo del lavoro (settore sociale, comunità, quartieri, popolazioni, ecc) non sono sempre analoghi all'idoneità nella gestione delle risorse, alla capacità di innovazione, all'associazione, alla gerenza dei servizi e allo sviluppo di meccanismi di valutazione pertinente. Queste competenze devono essere trasmesse necessariamente e acquisite in forma critica e sistematica, allo stesso modo devono essere soggette a processi di valutazione e rettifica che possano garantire un'estensione effettiva dei benefici.

D'altro lato, si distacca un gruppo più istituito e formale legato ai ministeri, ai municipi ed anche alle entità ufficiali dipendenti in maggioranza dallo Stato oppure si avverte la presenza del settore privato in coordinazione. Questi organismi sono dotati di capacità tecniche e gerenziali ed hanno l'appoggio istituzionale dello stato, il loro problema si radica nella sua dubbia asimmetria decisionale e la scarsa contestualizzazione locale delle azioni implementate che coadiuvano a debilitare il valore e la rilevanza di molti programmi.

Precisando che nell'ambito delle politiche giovanili in America Latina si registra ancora un deficit nella trasposizione pratica di quel discorso teorico lontano ed

ambizioso che illustra ancora una volta il parallelismo predominante tra la *concezione teorica*, che dovrebbe sostenere le azioni e le proposte concrete d'interventi, e la *realtà storica e sociale*, la quale condiziona le pratiche, circostringe la quotidianità e influisce nelle rappresentazioni sociali degli attori.

In un contesto in cui impera la segmentazione sociale, possono avere conseguenze letali per il progetto storico delle società il volatilizzarsi delle credenziali educative garantizzanti possibilità di ascesa sociale, la ridefinizione dei diritti ed obbligazioni dello Stato e delle sue Istituzioni – post introduzione delle riforme neoliberali-, l'importanza progressiva del settore privato nella definizione dell'agenda politica locale, la rilevanza, a volte esacerbata, della struttura produttiva e la logica economica nel momento di stabilire le priorità di progetto di sviluppo di un paese e lo spiegamento di reti e referenti di contendimento sociale al livello politico ed istituzionale ed anche familiare e comunitario, la mancanza di nuovi modelli di analisi e interpretazioni della situazione attuale dei giovani.¹¹

Allo stesso modo, la prevalenza di programmi e di politiche sociali, educative e lavorative che evitano/ occultano/ negano il riconoscimento delle identità emergenti e delle realtà polisemiche dei giovani collabora ad appesantire la disuguaglianza sociale esistente, in quanto non sta favorendo possibilità di una modificazione genuina delle cause operanti dall'interno della struttura sociale: "La mancanza storica nella regione delle politiche pubbliche giovanili vigorose e pertinenti non fa altro che rafforzare questo stato di situazione ed impedisce la costruzione di alternative effettive. Le politiche pubbliche della gioventù sono state caratterizzate per la loro elevata frammentazione e la loro evidente irrilevanza in un contesto in cui, tra l'altro, le istituzioni governamentali specializzate in questi campi (fatta esclusione di talune onorarie eccezioni) non riescono a cambiare questa situazione, in parte per mancanza di appoggio politico e di finanziamenti, in parte per il dispiego di strategie equivocate, centrate nell'esecuzione diretta di programmi e progetti di scarsissimo impatto effettivo, i quali risultano in conflitto con le diverse agenzie esecutive di politica pubblica e ministeriale specialmente municipale."¹²

Per questo motivo è necessario irrompere nella logica semplificatrice e omogeneizzante che impera come presupposto intrinseco in molte azioni destinate alla formazione e capacitazione dei giovani e che finisce stigmatizzando e di conseguenza tergiversando le necessità reali e le caratteristiche del mondo della vita dei giovani (Lebenswelt).

Questo compito si erige come una condizione *sine qua non* per poter riconoscere gli attori da una prospettiva ampia e flessibile e superare così la visione semplificatrice relativa ai giovani che tende a considerarli in qualità di clienti di politiche, meri beneficiari di progetti sociali e soggetti-problema.

¹¹ Castell (1997) riferendosi ai cambi delle identità all'interno dello scenario della globalizzazione spiega: "l'identità si sta convertendo nella fonte principale, a volte unica, di significato, in un periodo caratterizzato da un'ampia destrutturazione delle organizzazioni, delegittimazioni delle istituzioni, scomparsa dei principali movimenti sociali e di espressione culturale effimere. Accade sempre più spesso che la gente non organizza il proprio significato intorno a ciò che fa ma intorno a quello che è o crede di essere". Op.cit. pag. 29

¹² Rodríguez, 2005 Op.cit. pag. 54

5.Ripensare strategicamente le istanze di formazione e capacitazione dei giovani.

La necessità di istituire uno sguardo che dia potere (Empowerment) ai giovani evidenzia la necessità di aiutarli tramite processi di formazione socio educativa affinché essi si riconoscano come soggetti storico-sociali, autonomi e autori di politica, cioè dotati di discorsi e diritti inalienabili. In effetti, questo obiettivo continua a rappresentare uno dei maggiori debiti a livello politico ed istituzionale che necessita di soluzioni più complesse e competenti.

Questa nuova assunzione paradigmatica relativa ai giovani dovrebbe propendere, fondamentalmente, a sistematizzare e socializzare adeguatamente informazione e conoscenza scientifica concernenti lo studio della situazione dei giovani, battendosi per un'organizzazione di programmi di capacitazione orientati a persone con potere decisionale nell'ambito politico educativo, sociale, lavorativo e culturale.

Il dominio delle competenze tecnico-pedagogiche di gestione, di valutazioni e di pianificazioni compromette non solo l'esito dei programmi di formazione educativa ma, principalmente, il grado di ricezione e appropriazione che il gruppo obiettivo sperimenta di fronte le offerte e i programmi.

Il processo di formazione attraverso corsi di specializzazione, di ricerca e d'intercambio è orientato a sensibilizzare gli attori in relazione alla trasformazione della gioventù e dei giovani. Questo processo dovrebbe nutrirsi della partecipazione di attori ed istituzioni che prendono parte al disegno, alla discussione e alla viabilizzazione delle strategie di capacitazione, le quali, molte volte, non sono riconosciute dai giovani come proprie, a causa del profondo grado di asimmetria e incompatibilità che caratterizza la relazione situata tra a) le proposte politiche erette dallo Stato e suoi dipendenti, b) il gruppo di domanda dei giovani e c) le possibilità reali del contesto locale per rendere accessibili le mete prefisse.

D'altro lato, i centri di formazione formale (scuola) e non formale (istituzioni di formazione e capacitazione) dovrebbero riadattarsi alla nuova situazione del contesto lavorativo ed economico. A tal fine, si dovrebbe definire l'offerta educativa assieme ai contesti multipli locali, insistendo sull'apertura del gioco decisionale all'interno del sistema educativo.

Una maggiore partecipazione sia dei centri di formazione e degli attori dell'insegnamento, sia della società civile nella definizione dell'offerta educativa risulta determinante per l'elaborazione delle azioni, dei programmi e delle pratiche di apprendimento.

In questo senso Rodriguez (2004) afferma che "l'insegnamento medio giocherebbe un ruolo centrale nello sviluppo dell'apprendimento dinamico e delle pratiche effettive, nel senso nel momento in cui l'integrazione dei giovani nelle diverse istanze demografiche di partecipazione sociale, politica e, soprattutto, culturale esistenti (specialmente nel piano locale e negli spazi urbani che la propria società civile va generando) può giungere ad un apporto di un punto di vista rinnovato e di un gran potenziale di cambio nelle immagini dominanti a tutti i livelli (il famoso tema dei

giovani visti come un problema, trasformato – almeno in un certo senso- nei giovani percepiti come parte della soluzione)”.¹³

Infine, è necessario elaborare proposte di formazione “che vadano oltre l’ermetismo, la uniformità scolastica” e contribuiscano strategicamente allo sviluppo dei gruppi giovanili e delle proprie comunità di riferimento. In questa prospettiva il superamento del cortoplacismo della discontinuità, dell’improvvisazione, del clientelismo e dell’asimmetria decisionale dovrebbe orientare alla riformulazione delle politiche vigenti.

La contestualizzazione focale delle domande non deve confondersi con l’approvazione di proposte *atomistiche* (senza possibilità d’integrazione in una struttura politica di maggior copertura e dimensione) *esogene* (concepite e proposte dal di fuori e che annullano tutte le istanze di validazione degli attori e contesti locali) ed *obsoleto* (privato di attualizzazione, trascendenza storica e sociale e valorizzazione fino all’interno dell’agenda politica di governo) che caratterizzano molti dei programmi implementati per migliorare le competenze educative e lavorative dei giovani.

Per realizzare i tre obiettivi in precedenza segnalati è necessario coniugare diversi interessi e referenti sociali (“consenso intersettoriale”) per autorizzare maggiore rappresentatività degli stessi. Ciò vuol dire, una volta superato il monopolio politico statale che tradizionalmente decideva in modo univoco in relazione alla continuità delle associazioni si potrebbe operare da un consenso ampio e plurale che sintetizzi la connessione di attori disposti a interagire con lo Stato senza sostituirlo oppure ometterlo.

In questo senso l’interazione tra Stato, settore produttivo e la società civile risulta la premessa per portare avanti questo proposito e che a nostro giudizio dovrebbe portare il dibattito intorno a:

- l’aumento delle opportunità educative in modo permanente e contestuale che possano essere suscettibili di modificazione a livello settoriale e locale;
- le nuove modalità e vie alternative di transizione (educazione, lavoro e vita adulta) che assicurino ai giovani l’ottenimento progressivo di posti di lavoro decenti;
- la partecipazione in programmi di lavoro alternati in cui si combina impiego;
- processo di apprendimento, ad esempio attraverso le esperienze come stages, contratti di lavoro alternati, borse di studio, l’acquisizione di crediti per l’apprendimento personale, ecc. (OIT, 2004);
- l’accesso a contratti di lavoro indipendentemente dalla durata che garantiscano, però, il godimento di benefici sociali;
- lo sviluppo di programmi di studio promossi da imprese e industrie, sindacati e club sportivi, ONG ed associazioni senza fini di lucro;
- l’organizzazione di offerte di formazione tecnica complementare di orientamento professionale (OIT, 2005);
- il disegno di attività destinate all’impiego del tempo libero con fini educativi, associativi e di auto-organizzazione;

¹³ Op.cit. pag.7

- il rafforzamento della capacità per organizzare individualmente interessi e domanda sociale, l'elaborazione associata con i giovani di progetti e strategie di intervento nella realtà in cui si accentuino la competenza cittadina, le carenze sociali, le condizioni contestuali e i propri interessi;
- Stimolare la partecipazione dei giovani in collegamento con istituzioni, spazi e organizzazioni sociali cercando di ampliare il tessuto sociale, i referenti di rappresentazione ed il contendere sociale e postulando sempre per la costruzione di un progetto di sviluppo inclusivo.

In maniera comparativa e nella ricerca di referenti teorici e pratici orientanti, ci avvicineremo in seguito succintamente all'Assistenza Giovanile Tedesca dalla cui esperienza, posizionamento e supporto, si potranno estrarre conclusioni interessanti per poter ampliare il dibattito circa la politica destinata ad orientare l'inclusione dei giovani nella vita sociale.

6. Ponti di articolazione e nuove forme per comprendere l'educativo, un apporto dall'Assistenza Giovanile Tedesca (Jugendhilfe)

Un rilevamento credibile delle domande degli attori, vale a dire situate nei loro contesti prossimi di vita, risulta una premessa fondamentale per pensare a dette strategie risolutive, con ancoraggio tanto nelle debolezze quanto nei punti di forza dei giovani.

La legittimità e la pertinenza di proposte d'intervento politico in ambito giovanile richiedono un'articolazione permanente con le relazioni sociali, la condizione familiare e la disposizione soggettiva dei giovani. In questo senso sia gli aspetti strutturali sia il patrimonio culturale e d'origine, le costruzioni simboliche e le competenze devono ponderarsi al momento di organizzare le traiettorie educative, sociali e lavorative dei giovani, considerando che tutte queste componenti del mondo della vita dei soggetti sociali condiziona la propria disposizione di fronte e nel mondo.

In questa ricerca dovrebbe essere propizia una riconciliazione dei campi educativi, sociali e lavorativi, cercando di articolare sforzi mirati a riconciliare le trasformazioni tecnologiche e produttive in voga, le nuove logiche di socializzazione inaugurate a partire dall'intensificazione dei criteri globali di organizzazione sociale delle comunità; i nuovi parametri istituzionali di rappresentazione sociale; la riformulazione politica dello Stato e l'intervento di nuovi attori e spazi sociali che operano nella gestione sociale delle politiche pubbliche.

In relazione alla possibilità di articolare gli itinerari di formazione professionale e capacitazione della gioventù eterogenea esistono, ad esempio, nella Pedagogia Sociale tedesca (Sozialpädagogik) diversi strumenti teorici e metodologici di intervento che promuovono una concezione dell'attore dal punto di vista di una complessità socio-educativa. Ciò vuol dire che vengono considerati i suoi processi di apprendimento e formazione come la confluenza delle variabili educative, produttive, sociali, culturali, identitarie e soggettive che costituiscono il mondo della vita degli attori (Lebenswelt).

Così, ad esempio, si distaccano l'Assistenza Giovanile (Jugendhilfe), che si inserisce come una struttura macro inglobante, a sua volta, l'Assistenza all'Impiego Giovanile

(Jugendberufshilfe), l'Assistenza Sociale Giovanile (Jugendsozialarbeit) e l'Assistenza Sociale Giovanile orientata al mondo del lavoro (arbeitsweltorientierte Jugendsozialarbeit). Tutte queste cercano di assicurare la socializzazione equa/equitativa, democratica e compensatoria di competenze sociali, cognitive, pratiche e culturali per affrontare le sfide dell'inclusione sociale in tutti i suoi scenari. Nel mezzo di una congiuntura storica, nella quale il mito dell' "impiego completo a tempo pieno" sembra disgregarsi, lo stato sociale soffre le interpellanze di riforme che tendono alla sua riduzione e focalizzazione nell'ambito politico-sociale e le differenze sociali tendono ad incrementarsi fino all'interno della società in corrispondenza ad una tendenza constatabile nella dimensione globale dello sviluppo attuale.

Il forte grado d'istituzionalizzazione, professionalità e burocratizzazione raggiunto si presenta come una difficoltà crescente che finisce con l'oscurare l'intervento flessibile, contestuale ed effettivo di questi meccanismi di fronte ai problemi concreti dei giovani. In questo senso, l'appello ad un intervento sempre più necessario della "pedagogia sociale" si basa sulla incombenza di organizzare azioni a carattere interdisciplinare e partecipativo, in cui gli attori giovani possano esporre le proprie domande, co-definire azioni e dare consenso agli interessi .

Da questo punto di vista *pedagogico sociale* si cerca di integrare, approfondendo, indagando, conoscendo ed intromettendosi (Einmischen) nella complessità delle situazioni, delle abitudini, delle pratiche, dei tabù, dei fantasmi, delle forze, delle simbologie, della cartografia, delle traiettorie biografiche, ecc... così come le strutture politiche di impiego, produttive, educative, ecologiche, abitative, geografiche, di prevenzione della salute e della delinquenza, costitutive del mondo giovanile. Qui risiede il suo potenziale trasformatore, il suo carattere rivendicativo la sua forza trasformatrice al momento di superare i problemi, considerare le forze e le debolezze dei contesti e dei suoi attori, al fine di poter dare, in seguito e in modo adeguato, potere alle competenze e alle disposizioni dei soggetti (Thiersch, 2000).

In questo senso l'intervento di tutti i dispositivi pertinenti alla politica dei giovani tedeschi giunge ad una proposta di formazione proattiva, la quale favorisce la rivalorizzazione del lavoro produttivo, la partecipazione politica, i valori democratici, la giustizia sociale e l'identità culturale. In questo modo il lavoro che si sviluppa nella politica della gioventù tedesca, si gestisce a partire da un consenso multisettoriale e strategico in cui sono inclusi principalmente lo stato, il settore economico-produttivo (impresario), le associazioni civili di base, le istituzioni non governative e gli organi di rappresentazione sociale, politica, religiosa, sindacale, consigli e centri di studenti circoscritti a livello municipale, provinciale, regionale e nazionale.

Questo consenso multisettoriale si sostiene non solo nell'esercizio della **partecipazione pluralista** degli attori sociali alle decisioni, ma esige dalle controparti che intervengono la capacità sufficiente per poter partecipare ad una estensione autonoma e oggettivante degli interessi e domande proprie. Con questi fini lo Stato s'impegna a rafforzare la *flessibilità* delle strutture burocratiche, la *decentralizzazione* della gestione politica, l'*autonomia* delle giurisdizioni e delle istituzioni al momento di disegnare e posteriormente trasportare le azioni politiche e l'*empowerment* dei soggetti per poter discernere e acconsentire interessi comuni (Thiersch, 2002).

In America Latina, a causa dell'alto grado di discontinuità, segmentazione e sovrapposizione dei programmi ed azioni nell'ambito giovanile non si è posta attenzione alla formazione degli attori nell'ambito della partecipazione e della presa decisionale.

In questo senso la partecipazione sociale degli attori è stata quasi sempre soppiantata attraverso istanze strette e ristrette di azioni contemplate dai programmi di formazione professionale, in cui le giurisdizioni, istituzioni e attori educativi e sociali in generale si sono limitati ad accompagnare l'implementazione di programmi dall'esterno verso l'interno e dal centro alla periferia (metodi, contenuti, competenze, tecnologie). Queste strategie, normalmente predefinite al "margine" della realtà storico-sociale, lavorativa ed educativa dei giovani in un campo alieno e neutrale, hanno captato con molta difficoltà l'adesione e l'identificazione di questi attori.

Per esemplificare si possono menzionare i progetti di capacitazione eseguiti all'interno di alcuni programmi giovanili durante la decade degli anni '90 e all'inizio del 2000, come ad esempio *Chile Joven* (Chile), *Proyecto Joven* (Argentina), *Opción Joven y luego Projoven* (Uruguay), *Plan de Empleo Juveniles* (Venezuela), *Programa de Capacitación Laboral para Jóvenes* (Colombia)¹⁴, i programmi di formazione e capacitazione lavorativa implementati in Perù, Paraguay e Brasile i cui obiettivi si contavano nel superamento della povertà, nel miglioramento delle condizioni di impiego dei soggetti e nell'ampliamento delle possibilità di partecipazione nel mercato lavorativo formale, produttivo e decente (Jacinto, 2001; Gallart, 2001).

Alcuni rapporti mostrano che si è riusciti a progredire verso un miglior adeguamento tra l'offerta educativa e lavorativa, "la sua possibilità di focalizzazione in popolazioni specifiche, cosa difficile in programmi istituzionali aperti al pubblico, e la sua capacità per approfittare di appoggi istituzionali di capacitazione dispersi nella società".¹⁵

Le valutazioni relative all'impatto di queste azioni rivelano che i risultati raggiunti sono stati deboli e dispersivi fino all'interno dei paesi. Il profondo grado di inoperosità, contraddizione ed il troppo focalizzarsi è stato un aspetto che ha caratterizzato, salvo qualche rara eccezione, tutti i programmi implementati.

La sovrapposizione, lo mancanza di coordinamento e l'irrilevanza delle azioni ed i contenuti dei programmi di formazione si sono viste rafforzate dalla mancanza di un marco politico più generico e sistematico, dalla capacità di autorizzare congruenze e complementarietà alle azioni sviluppate a livello provinciale, distrettuale e regionale nei differenti paesi, dall'inesistenza di "un'ampia offerta di formazione di buona qualità, la sua provvisorietà che rende difficile il riemergere di strutture di appoggio a medio e lungo impiego e la difficoltà che gli utenti possano definire traiettorie di formazione in una offerta tanto frammentata."¹⁶

Il **consenso intersettoriale** corrispondente all'ambito politico della gioventù in Germania cerca – non sempre con successo – sostegno in un dialogo intergenerazionale e per questo fine si mettono a disposizione spazi istituzionali (centri giovanili, centri culturali di giovane patrocinati da club sportivi, sindacati,

¹⁴ Cile giovane (Cile), Progetto giovane (Argentina), Opzione giovane e dopo progiovane (Uruguay), Piano di impiego giovanile (Venezuela) Programma di formazione lavorativa per i giovani (Colombia).

¹⁵ CEPAL y GTZ, 2001 Op.cit. pag. 15

¹⁶ Ibidem. pp. 15-16

chiese, centri di vicinato ecc...) affinché i soggetti possano riunirsi, scambiarsi ed organizzarsi tra pari.

In America Latina, poiché è prevalente un tipo di possesso monopolista degli strumenti di decisione da parte dello Stato e del mondo adulto, il divorzio che separa i giovani dalle strutture istituzionali e politiche si rafforza e questo provoca l'oscuramento di un intercambio simmetrico e fluido tra lo Stato, la società civile e i giovani, ed anche tra il mondo adulto e il mondo giovanile al momento di definire azioni congiunte e farne convogliare gli interessi.

La svalutazione degli interessi dei giovani per una anteposizione / sovra rappresentazione dagli interessi degli adulti propende all'incremento di questa giustapposizione tra "uno e l'altro" (Rodríguez, 2005). "Senza dubbio, la ricerca di altre forme di relazione, più in linea con la **gestione associata**, del lavoro congiunto, ecc...si realizza molto lentamente in alcuni dei nostri paesi a partire da alcuni cambi nei governi. Così, questa relazione d'incidenza si delinea negli ambiti spesso contraddittori, con tensioni, con avanzamenti e retrocessioni e con interrogativi vincolati alle diverse forme dell'esercizio del potere, alle responsabilità differenziate, ai luoghi di ogni attore nella nostra società, all'esercizio democratico e la "rappresentatività" tra altri.¹⁷

Tornando nuovamente all'esempio tedesco, un altro aspetto rilevante delle politiche della gioventù si basa sulla diagnosi e sullo studio permanente della situazione dei giovani che facilita una maggiore pertinenza delle azioni disegnate ed obbliga gli attori burocratici ed amministrativi vincolati all'area giovanile ad attualizzare l'informazione e la conoscenza detenuta.

Ora, quindi, in quest'aspetto, nonostante gli sforzi realizzati da alcuni paesi latino-americani, è necessario avanzare nello sviluppo degli studi relativi alle problematiche giovanili da una prospettiva socio-pedagogica, istituzionale e professionale. L'assunzione di una postura interdisciplinare e trasversale potrebbero risultare ottime in questa impresa.

L'esistenza di diversi posizionamenti professionali intorno ai giovani rende evidente l'enorme complessità di questo fenomeno e in effetti, questa differenza offre la possibilità di osservare e comprendere la polivalenza emergente nella rete sociale e culturale.

Favorire un'articolazione tra gli studi e le diagnostiche, riferite ai giovani, e l'organizzazione di azioni e di progetti politici, risulta una chiave per poter lavorare efficientemente nell'ambito della "gioventù, educazione ed impiego" in cui attualmente si distinguono, per lo meno, due problemi strutturali, considerando:

a) a livello politico ed istituzionale: la mancanza di corrispondenza tra le azioni e i suoi fini, la ripetizione e non attualizzazione dei programmi di formazione e capacitazione terminano col porre fine all'interesse e alla fiducia degli attori giovanili nella partecipazione a diversi programmi offerti dalle istituzioni di formazione professionale, le scuole, i centri di capacitazione e infine i centri di sostegno socio-educativo (Jacinto, 2002);

¹⁷ Jacinto y Solla, 2005 Op.cit. pag.137

b) a livello personale e soggettivo: il permanente disorientamento, angustia, indifesa, orfanità e smarrimento che sperimentano – in special modo i giovani in maggiori condizioni di svantaggio- si rafforza quotidianamente nei contesti politici e sociali avversi che non offrono loro né alternative né soluzioni valide per poter superare le proprie condizioni sfavorevoli di vita. In questo scenario il disinteresse e l'apatia che tanto si evidenziano e si attribuiscono ai giovani vanno interpretati come una manifestazione eloquente della loro disillusione e di divergenza di fronte alle proposte politiche ed istituzionali in vigore. La scissione esistente tra i giovani, le politiche e le istituzioni destinate - in teoria - a "rappresentare e oggettivizzare" i loro interessi tiene in scarsa considerazione le loro richieste e i loro diritti (Rodríguez, 2005b).

In questo perverso gioco politico, i propri sogni, progetti e richieste vengono elusi retoricamente e si interpretano dall'esogeno, vale a dire dal parametro adultocentrico che vige negli organismi politici e istituzionali predisposti dallo stato per rappresentare gli interessi dei giovani. Questi dispositivi nella maggiore delle opportunità sono sprovvisti di nessi reali e pertinenti che articolano la domanda emergente del settore giovanile e orientano l'organizzazione concreta dei suoi progetti personali di vita.

La precarietà relativa al modo in cui vengono discusse e valutate le esperienze raccolte in questo campo si ricollega ad una rottura di larga scala la cui origine riposa nella scissione pianificata tra l'intenzionalità legale e politica, le condizioni reali per la sua realizzazione e i modi di articolazione con le richieste locali e che finiscono per ostruire il lavoro di formazione, le strategie di appoggio e le offerte pubbliche destinate alla promozione educativa e lavorativa dei giovani.

In questa prospettiva andrebbero approfonditi i processi di decentralizzazione, la flessibilità e l'autonomia a livello municipale, di municipalità dipartimentale e provinciale al fine di rafforzare i meccanismi di decisione, di gestione e di valutazione locale delle proposte di formazione, cercando di generare nuovi nessi che aggregino fra loro i giovani, i centri di formazione ed il contesto sociale. Questi nessi risultano punti chiave per garantire la pertinenza delle proposte, per ampliare il grado di compromesso (pertinenza e identificazione) tra la società civile e la sua controparte politica ed istituzionale e per distribuire in modo più equo i benefici pattuiti per i programmi e le politiche dello Stato.

In America latina la scarsa concordanza delle offerte e delle proposte di assistenza giovanile, in ognuna delle sue versioni, soccombe alla partecipazione dei giovani e delle istituzioni sociali e organizzazioni civili incipienti.

L'ampliamento degli orizzonti di riflessione e organizzazione di programmi e politiche per intervenire nell'area della gioventù permetterà di evitare eventuali frustrazioni e ricreare i propri criteri teorici e metodologici che servano per capire i giovani.

7. Conclusione

Per concludere si potrebbe segnalare che l'omogeneità imperante nel modo di visualizzare non solo gli attori giovanili ma tutti i suoi scenari di sviluppo ed interazione attentano alla distribuzione equa, contestuale e compensatoria di opportunità di partecipazione sociale e per questa ragione è necessaria l'estensione di politiche diversificate che diano enfasi alla pluralità culturale ed indentitaria degli attori e che non derivino da sottili meccanismi di segmentazioni e di segregazioni sociali.

L'egemonia di una politica pensata **per** i giovani ha incluso a livello politico, istituzionale e professionale un rilevamento incompleto, parziale ed arbitrario degli interessi e delle prerogative di questi attori, dei suoi referenti effettivi, istituzionali, culturali e sociali, essendo il ripiego delle opportunità, e degli spazi destinati all'esercizio della partecipazione sociale nello spazio pubblico la conseguenza più letale.

Questa sorte di nichilismo della partecipazione ha avuto un profondo impatto nella disposizione degli attori nella vita sociale e allo stesso modo altera la forma in cui essi si comportano di fronte alle sfide inerenti la scuola, la vita pubblica ed istituzionale, il mercato del lavoro, ecc...Data la dimensione di queste carenze, riteniamo che la riforma dei sistemi educativi debba inesorabilmente rendere prioritario e fomentare l'esercizio della partecipazione attraverso:

- la formazione di competenze cittadine dentro un quadro democratico ed istituzionale che approssimi le strutture politiche e giuridiche ai suoi attori costituenti;
- empowerment dei suoi interessi, potenzialità e singolarità;
- lo sviluppo di meccanismi cognitivi e sociali legati alla gestione di se stessi e all'assunzione storica come soggetti autonomi e critici;
- l'organizzazione di meccanismi istituzionali democratici a livello locale e la modernizzazione dello spazio pubblico. In questa prospettiva è necessario enfatizzare il dispiego delle abilità intorno all'elaborazione e alla socializzazione di informazioni a livello dei lavoratori dell'educazione (docenti, direttori di progettazione, valutatori e supervisori) ed a livello degli attori che hanno un ruolo nella conduzione politica;
- la decostruzione dei messaggi e i prodotti culturali;
- l'organizzazione effettiva dei progetti di vita personali rispondendo alle caratteristiche del contesto, le possibilità di amalgamare gli interessi propri con il progetto sociale vigente;
- la conoscenza e il dominio delle forme comunicative multiple;
- l'assunzione critica dei diritti e obblighi che conformano la propria situazione di vita;
- il riconoscimento delle differenze culturali ed identitarie, la capacità di adattamento alle nuove domande flessibili e polivalenti del lavoro e la vita collettiva.

Nel contesto carico di controversie, l'appello a partecipare alla definizione di contenuti educativi, criteri di gestione scolare e organizzazione per consenso non ha avuto contrasti alcuni con i mezzi disponibili a livello istituzionale, professionale e

politico che risultavano determinanti per portare avanti una trasformazione democratica dello spazio educativo.

L'ampiezza degli orizzonti politici, giuridici e decisionali della cittadinanza dovrebbero essere contemplati con lo stesso rigore e trascendenza dei valori dell'impiego (competenza, disposizione, saperi, destrezza, dominio, capacità, ecc..) in quanto nella costruzione di una cittadinanza critica, partecipativa e compromessa con lo sviluppo individuale e sociale è in gioco il progetto storico di una società e per se stesso contiene la speranza di creare società più eque, integrate e solidali.

In questa prospettiva è necessario ampliare i patti sociali tra la scuola e le altre organizzazioni sociali, le quali tendono a democratizzare i meccanismi nelle prese decisionali fino all'interno dei centri di formazioni.

La costruzione di un consenso aperto favorirà la riflessione in relazione alle questioni politiche, istituzionali e curricolari inerenti all'esperienza educativa e permetterà di indagare circa la pertinenza delle offerte e dei programmi e di valutare l'effettività dei processi d'insegnamento e d'apprendimento, richiedendo un rinnovamento permanente dei mezzi d'organizzazione, socializzazione delle conoscenze.

Il cercare e l'abilitare interstizi di consenso e di retroalimentazione tra questi offerenti devono essere la chiave per correggere l'orientamento di molti programmi attualmente in atto, la capacitazione permanente, la flessibilità dei meccanismi di diagnosi e intervento, la valutazione dei valutanti e le stime realizzate, il dialogo, consenso e confronto di posizioni tra ambi i gruppi rappresentano, dalla nostra prospettiva, dei punti che possano servire da "via trasformatrice" per cogliere i problemi gestiti all'interno delle politiche e programmi educativi, lavorativi e sociali destinati ai giovani.

I problemi attuali sociali, lavorativi ed educativi dei giovani hanno bisogno di essere concepiti dall'eterogeneità esistente, osservando le specifiche proprie dei gruppi sociali, le dinamiche e le caratteristiche dell'economia a livello locale e regionale e le proprietà del mercato del lavoro, pensando all'intervento potenziale degli attori precedenti della società civile, del mercato e dello Stato al momento di dinamicizzare strategie politiche alternative e di compensazione sociale e lottare per una maggiore mobilità sociale.

Appoggiando l'opzione di diversi esperti, crediamo che sia necessario *rendere trasversale* i diversi programmi e i contenuti di formazione destinati a giovani, tentando di amalgamare a) le priorità della scuola, b) lo studio delle problematiche, caratteristiche e sfide che colpiscono in primo grado i giovani, c) le differenze legate al genere, le condizioni socioeconomiche di origine, la provenienza etnica e la condizione geografica di residenza. Questa sintesi favorirebbe la compensazione delle differenze e disuguaglianze sociali, la denaturalizzazione delle relazioni di dominio e la costruzione di maggiori punti di integrazione e coesione sociale.

A partire dagli assiomi di partecipazione sociale ed empowerment giovanile si dovrebbero gestire le politiche destinate al superamento della povertà, le quali coprano sia le necessità di base e la promozione integrale dei giovani all'interno della famiglia, della scuola e della società, sia l'accesso al capitale sociale ed educativo necessario per intervenire nella vita collettiva. Solo in questo modo si potrà

rafforzare sistematicamente la formazione del capitale umano e ridistribuire effettivamente le opportunità di partecipazione sociale.

Bibliografía

Aparicio, P. (2005): "Jóvenes y educación: perfiles, escenarios y horizontes", Revista Digital de Educación y nuevas Tecnologías "Contexto Educativo" Año IV N.34 <http://contexto-educativo.com.ar/2005/1/nota-03.htm>

——— (2006): "El impacto de las reformas educativas y la constitución del nuevo escenario socio educativo de los jóvenes en América Latina. Una aproximación crítica", Revista Iberoamericana de Educación <http://www.rieoei.org/deloslectores/1353Aparicio.pdf>

——— (2006b): "El trabajo infantil y juvenil en la encrucijada de la exclusión y la pobreza", in Aparicio (Comp.) Niños y Jóvenes en la encrucijada de la exclusión ICALA, Río Cuarto pp. 69-86

Balardini, S. (2001): "Jóvenes, tecnología, participación y consumo" en CLACSO <http://www.clacso.org/wwwclacso/espanol/html/biblioteca/fbiblioteca.html>

——— (2005): "Qué hay de nuevo, viejo?", en Revista Nueva Sociedad N 200, pp.96-107

Beck, U. (1998): Qué es la globalización? Falacias del globalismo, respuestas a la globalización, Barcelona: Editorial Paidós

Böhnisch, L. (1999) „Institutionelle Risiken sozialer Ausgrenzung im deutschen Übergangssystem. Nationaler Bericht für Deutschland (West) im Rahmen des Thematischen Netzwerkes „Misleading Trajectories“. Papel de trabajo Tübingen

Böhnisch, L., Arnold, H. y Schröer, W. (1999): Sozialpolitik. Eine wissenschaftliche Einführung. Weinheim / München

Casanova, Fernando (2004): Local development, productive networks and training: alternative approaches to training and work for young people, CINTERFOR-OIT, Uruguay

http://www.cinterfor.org.uy/public/english/region/ampro/cinterfor/publ/loc_dev/index.htm

Castell, M. (1997): La era de la información. Vol. 1 La sociedad red. Madrid, Alianza
CEPAL (Comisión Económica para América Latina y el Caribe)(2000): Juventud, población y desarrollo en América Latina y el Caribe. Síntesis y conclusiones, Santiago de Chile: CEPAL

——— (2001): Protagonismo juvenil en proyectos locales. Lecciones del Cono Sur, Santiago de Chile: CEPAL

——— (2006): Los pueblos indígenas y afrodescendientes ante el nuevo milenio. http://www.cepal.cl/publicaciones/DesarrolloSocial/8/LCL2518PE/sps118_lcl2518.pdf

CEPAL y GTZ, (2001): La formación para el trabajo y los jóvenes en América Latina, Santiago de Chile: CEPAL

Cepal / OIJ (2004): La juventud en Iberoamérica: tendencias y urgencias, Cepal / Naciones Unidas, Santiago de Chile

CEPAL, UNESCO y SECIB (2002): Construir Equidad desde la Infancia y la Adolescencia en Iberoamerica, Santiago de Chile

Filmus, D. (2002): La educación media latinoamericana frente a la crisis del mercado de trabajo, en Hünermann, P.; Valera, V. P. y Neuser, H. (edit.): *Formar, educar y aprender*, Buenos Aires: Temas Op.cit. 201-215

Gallart, M.A. (2001): "Los desafíos de la integración social de los jóvenes pobres: la respuesta de los programas de formación en América Latina" en Pieck (Coord.) Op.cit. pp.59-94

Godoy, L. (2005): Understanding poverty from a gender perspective. Serie Mujer y Desarrollo N52, CEPAL – ONU Santiago de Chile, <http://www.eclac.cl/publicaciones/UnidadMujer/3/LCL2063/lcl2063i.pdf>

Jacinto, C. (2001): "Contextos y actores sociales en la evaluación de los programas de capacitación de jóvenes" en Enrique Pieck (Coord.) Op. cit. pp. 251-268

——— (2002): Los jóvenes, la educación y el trabajo en América Latina. Nuevos temas, debates y dilemas, en Ibarrola (Coord.) Op.cit. pp.67-10

Jacinto, C. y Solla, A. (2005): "Tendencias en la inserción laboral de los jóvenes: los desafíos para las organizaciones de la sociedad civil", en Abdala E.; Jacinto C.; Solla, A. (Coord.): La inclusión laboral de los jóvenes: entre la desesperanza y la construcción colectiva. Montevideo: CINTERFOR/OIT pp.123-139

Krauskopf, D.(2000): "La construcción de políticas de juventud en América Latina"

Neuser, H.(2005): „Politische Partizipation der Indígenas in Lateinamerika“ (unveröffentlichtes Manuskript).

Medeiros, M. y Costa, J. (2006): Poverty among women in Latin America: feminisation or over-representation? UNDP, New York

OIT (Organización Internacional del Trabajo) (2004): *Un buen comienzo: Trabajo decente para los jóvenes*,

<http://www.oit.org/public/spanish/standards/relm/ilc/ilc93/pdf/tmyewf-04.pdf> , Ginebra: OIT

——— (2005): Empleo de los jóvenes - Enfrentarse al desafío (Informe VI, Conferencia Internacional del Trabajo, 93.a reunión, Ginebra: OIT.

<http://www.oit.org/public/spanish/standards/relm/ilc/ilc93/pdf/rep-vi.pdf>

OIT (2005b): Indigenous and tribal peoples. An ethnic audit of Poverty selected reduction Strategy Papers.

http://www.oit.org/dyn/declaris/DECLARATIONWEB.DOWNLOAD_BLOB?Var_DocumentID=5776

OREALC/UNESCO (2005): The Education of Young People and Adults in Latin America and the Caribbean, Toward a State of the Art. Instituto de Educación de la UNESCO (UIE), Hamburgo, 2005.

<http://www.unesco.cl/ing/biblio/ediciones/109.act?menu=/ing/biblio/>

Pieck, E. (Coord.)(2001): Los jóvenes y el trabajo: la educación frente a la exclusión social, México: Universidad Iberoamericana Biblioteca Francisco Xavier Clavijero

Revista Nueva Sociedad (2005): El futuro ya no es como antes. Ser joven en América Latina, Friedrich Eberht Stieftung - Argentina

<http://www.nuso.org/revista.php?n=200>

Rodríguez, E.(2001): "Juventud y desarrollo en América Latina: desafíos y prioridades en el comienzo de un nuevo siglo", en Pieck (Coord.) Op.cit. pp.27-58

——— (2002): Documento de base. Insumos iniciales para el diseño del Libro Blanco sobre políticas de juventud en Iberoamérica, Texto preparado para la Secretaría General de la Organización Iberoamericana de Juventud (OIJ) como Documento de Base, Montevideo/Uruguay: CINTERFOR/OIT.

——— (2004): "Políticas y estrategias de inserción laboral y empresarial de jóvenes en América Latina: el desafío de la empleabilidad" en *Revista Latinoamericana de*

Ciencias Sociales, Infancia y Juventud vol. 2 No 1, Universidad de Manizales / Cinde, Colombia, 2004b.

——— (2005): “Juventud, desarrollo y democracia en América Latina”, en *Nueva Sociedad* N 200, pp. 52-69

——— (2005b) *Organizaciones y movimientos juveniles en América del Sur: estado de situación y bases para un programa de fortalecimiento institucional*, Celaju / Unesco / Banco Mundial, Montevideo

Silveira, Sara (2004): *Gender and employability: challenges and opportunities for a vocational and technical education policy in the 21st Century in Latin America*, CINTERFOR-OIT, Uruguay
<http://www.cinterfor.org.uy/public/english/region/ampro/cinterfor/temas/gender/doc/gender.doc>

Sirvent, M. (2001): “Un espacio de lucha cultural”, en *Noticias de Filo*, Facultad de Filosofía y Letras. UBA, Año 2 N° 4, Buenos Aires 2001

Ströbele-Gregor, J.(2005): *Herausforderungen an die Demokratie. Indigene Völker und Gesellschaft in Lateinamerika*. In: Feldt, H./Speiser, S. (Hrsg): *Indigene Völker in Lateinamerika und Entwicklungszusammenarbeit (GTZ)*. Eschborn

Tenti Fanfani, E. (2000)(comp.): *Una escuela para los adolescentes. Reflexiones y valoraciones*, Buenos Aires

Tiramonti, G. (2004): “La fragmentación educativa y los cambios en los factores de estratificación”, en Tiramonti (Comp.): *La trama de la desigualdad educativa*, Buenos Aires: Manantial pp.15-46

Thiersch, H. (2000):“*Lebensweltorientierung und Dienstleistungsorientierung – Ein Konzeptvergleich*“ en Olk y otros (edit.): *Soziale Arbeit als Dienstleistung*, München/Weinheim

——— (2002):*Positionsbestimmungen der Sozialen Arbeit. Gesellschaftspolitik, Theorie und Ausbildung*, Weinheim und München: Juventa Verlag

Touraine, A. (1999): *Podremos vivir juntos?*, Brasil: Fondo de Cultural Económica

UNESCO (2006): *La discriminación y el pluralismo cultural en la escuela. Los casos de Brasil, Chile, Colombia, México y Perú*

http://www.unesco.cl/medios/biblioteca/documentos/discriminacion_diversidad_cultural_escuela.pdf?menu=/ing/atematica/diverscultural/docdig/

UNESCO (2005): *Educación y diversidad cultural*.

http://www.unesco.cl/medios/biblioteca/documentos/educacion_y_diversidad_cultural.pdf?menu=/ing/atematica/diverscultural/docdig/

INTERNET

http://www.pononline.de/cgi-bin/wb/w.pl?von=&ID=2595potsnKV8uJqog&Richtung=DI&Treffer=2&Begriff=ausf_x_uuml_|hren

<http://www.demauroparavia.it/74019>

http://www.sapere.it/gr/DictionarySearchServlet?DS_action=ItalySearch&DS_resType=14&DS_userInput=inflessione&Trova.x=0&Trova.y=0

<http://www.diccionarios.com/tope.php>

<http://parole.alice.it/parolecgi/ControlServletParole>

<http://www.frazi.net/dizionari/tedesco-italiano/default.asp?L21=&vocabolo=%DCbereinanderlagerung+>